

Libertà obbligatoria

di Stefano Bonilli

Ha incominciato sei anni fa sulla scia dei recitals francesi, Brel per intendersi, e oggi è arrivato ad uno spettacolo non facilmente catalogabile. Tre ore e mezza da solo in scena, un monologo dove la parte cantata e quella parlata si lambiscono, si intersecano, il testo procede per associazioni, senza la rigida divisione per argomenti degli anni scorsi.

Giorgio Gaber con il suo ultimo spettacolo «Libertà obbligatoria» ha iniziato da Bologna un lungo giro per l'Italia. Da martedì 16 sarà a Milano al Teatro Lirico. A Bologna ha avuto dieci giorni di tutto esaurito, tanta gente, soprattutto giovani, per seguire uno spettacolo dove non c'è più la canzone immediata tipo «i borghesi son tutti dei porci» che scatena il militante della sinistra in forsennati applausi e richiesta di bis a ripetizione. Oggi Gaber ti dice cantando che: «la coscienza è come l'organo sessuale. O fa nascere la vita... o fa pisciare», incomincia lo spettacolo con il personaggio reduce del '68, il tempo degli Unni. «Ora Attila è consigliere regionale — dice — gli Unni sono un po' sfasciati» e lo spettacolo va avanti con l'inserimento, le difficoltà soggettive, la violenza, la solitudine, ecc.

Ne parliamo con lui di questo lavoro, è pomeriggio, sul palcoscenico del teatro Gaber e i suoi collaboratori stanno ascoltando la registrazione della serata precedente, è ancora in fase di rodaggio, si lima, si aggiunge qua e là. «Come nasce Libertà obbligatoria? — dice Gaber — Si annusa l'aria, si ascolta quello che le masse esprimono, il brusio. Abbiamo impiegato tutta l'estate, io e Luporini, per buttare giù il testo... A questo punto penso che ci sia bisogno di una grande precisione, di un grande rigore, c'è la voglia di gesti veramente alternativi», e mentre dice questo viene in mente la battuta del secondo tempo su Parco Lambro, sulla lotta e l'individuazione del nemico, una battuta carica di amara ironia: «Nudi si va contro la Dc» e Gaber che commenta dal palcoscenico: Come se non fosse già abbastanza innocuo prendersela con Fanfani, uno quando lo dice deve essere anche nudo come un cretino».

Ecco, questo è il Gaber che negli anni scorsi era stato accusato da censori vari di cadere nel qualunquismo con le sue critiche alla sinistra. «Ma vedi — spiega — una volta il compagno andava a vedere lo spettacolo di sinistra perché aveva voglia di consenso, voleva essere tranquillo, oggi non basta più dir che i borghesi son tutti dei porci, oggi c'è bisogno della critica rivolta all'interno della sinistra, una critica stimolante, si tratta di scavare sulle contraddizioni». Lui però non fa uno spettacolo che lanci dei messaggi, non è nel personaggio, è dotato di una forte autoironia.

Il Gaber cane sciolto, come si definisce, è un compagno ma anche un serio professionista, questo spettacolo è stato difficile da mettere giù sulla carta «quando scrivi non sai mai le reazioni della gente, il metro sei tu stesso e poi arrivi in teatro e il pubblico ti stupisce, è così tutti gli anni».

La gente ride di Attila-Capanna «ma anche questo è sorprendente» aggiunge Gaber, così come ad un certo punto il teatro scoppia in una risata per una battuta su Hegel. «Non mi dirai che tutti hanno letto Hegel» fa lui divertito.

I primi due spettacoli, siamo con questo già al sesto, sono stati un po' la raccolta dei giochi della coppia Gaber-Luporini, poi l'impegno è aumentato, «C'era il pericolo ogni volta di ripetersi, però, la formula era sempre quella. Abbiamo fatto un anno di pausa e adesso siamo a questa nuova esperienza». Il nuovo spettacolo è quello che lo soddisfa di più, dietro ci sono molte letture, «Adorno soprattutto — precisa — quello dei Minima moralia, e poi anche Pasolini». E c'è anche una grande attenzione una attenta sensibilità ai problemi che la sinistra vive, un bisogno di maggior rigore.

E' la fine dello spettacolo, Gaber chiede, rivolto verso il pubblico: «E ora ai miei cosa gli racconto? Sì ai miei amici... ai Re Nudi, ai Gesù Liberi, agli Erbi Voglio, ai Libertà 1 2 3 4... che gli racconto? Io che sono sempre stato d'accordo che si può fare tutto? Sì può — risponde Gaber cantando — siamo noi che facciamo la storia». Sipario.